

RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXXXV-FASCICOLO I



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

VOL. CXXXV - FASC. I - APRILE 2023

MONOGRAFIE

ANNIE et MAURICE SARTRE, <i>Syrie 2023 : 12 ans de guerre !</i>	»	1
ADELISA MALENA, <i>Speranze, progetti e reti interconfessionali in Europa fra Sei e Settecento. Heinrich Wilhelm Ludolf e Francesco Bellisomi</i>	»	11
STEFANO DALL'AGLIO, <i>L'orologiaio misterioso. Scienza, tecnica e mecenatismo medico nella Roma del Seicento</i>	»	55
JEAN-PIERRE CAVAILLÉ, <i>Gli atei italiani nelle conversazioni tra Gabriel Naudé e Guy Patin</i>	»	75
MARTINA BONO, <i>Edoardo Volterra e il "logos giudaico" di Cassio Dione. Considerazioni sulla rappresentazione e sulla condizione della comunità giudaica in epoca severiana</i>	»	97

LA REGALITÀ NEL MONDO GRECO E ROMANO

a cura di Pietro Vannicelli

PIETRO VANNICELLI, <i>Introduzione</i>	»	127
MAURIZIO DEL FREO, <i>La regalità micenea alla luce dei testi in lineare B...</i>	»	135
PIETRO VANNICELLI, <i>Del buon uso della giustizia: aspetti della regalità nel pensiero politico della Grecia di età classica</i>	»	155
ALDO CORCELLA, <i>Un sovrano ben educato: Platone e la Ciropedia in Senofonte</i>	»	169
STEFANIA DE VIDO, <i>Il figlio del vasaio. Agatocle re in Sicilia</i>	»	183
MANUELA MARI, <i>Aspetti della regalità ellenistica</i>	»	201
JOHN THORTON, <i>Polibio e i basileis</i>	»	223
PATRIZIA ARENA, <i>Ipsa multarum rerum exempla imitanda posteris tradidi (RGDA, 8.5). Riflessioni sulla concezione del potere imperiale in età augustea</i>	»	245
FRANCESCO CAMIA, <i>«Culto imperiale» vs culti per gli imperatori: il caso della Grecia</i>	»	269
ARNALDO MARCONE, <i>Forme e caratteri della regalità tardoantica</i>	»	291

DISCUSSIONI

ARNALDO MARCONE, <i>A proposito di Holodomor e di un tentativo di controinformazione dimenticato</i>	»	309
<i>I fantasmi del passato. Levis Sullam replica a Cavaglion</i>	»	313

RECENSIONI

<i>Proteggi le mie parole</i> , a cura di Sergej Bondarenko e Giulia De Florio (F. Gori)	»	317
--	---	-----

<i>Introduzione alla storia greca</i> , a cura di Maurizio Giangliulo (L. Iori)	»	320
<i>Brill's Companion to the Reception of Athenian Democracy, from the Late Middle Ages to the Contemporary Era</i> , ed. Dino Piovan, Giovanni Giorgini (U. Fantasia)	»	325
FILIPPO COARELLI, <i>Ostia repubblicana</i> (A. Marcone)	»	330
GIOVANNI ALBERTO CECCONI, <i>Barbari e pagani. Religione e società in Europa nel tardoantico</i> (R. Arcuri)	»	336
<i>Antonio Gramsci and the Ancient World</i> , a cura di E. Zucchetti, A.M. Cimino (A. Marcone)	»	342
RAFAEL VALLADARES, <i>Católigo yugo. La idea de obediencia en la España de los Austrias 1500-1700</i> (P. Volpini)	»	348
BENEDETTA BORELLO, <i>L'apprentissage de Rome à la Renaissance. Officiers à l'ombre de la curie (XVe-XVIIe siècles)</i> (I. Fosi)	»	352
GIROLAMO IMBRUGLIA, <i>Utopia. Una storia politica da Savonarola a Babeuf</i> (G. Abbattista)	»	356
ESTER DE FORT, <i>Esuli e migranti nel regno sardo Per una storia sociale e politica del Risorgimento</i> (G. Ricuperati)	»	363
ETTORE CINNELLA, <i>La Russia di Stalin. La formazione del regime totalitario</i> (M. Natalizi)	»	367
LIBRI RICEVUTI	»	373
SUMMARY	»	375

In copertina:

Diodoto I di Battriana con il diadema (III sec. a. C.), Cabinet des Medailles, Paris.

Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.

80121 NAPOLI - Via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 - fax 7646477

Internet: www.edizioniesi.it E-mail: info@edizioniesi.it-periodici@edizioniesi.it

La Rivista Storica Italiana è pubblicata in fascicoli quadrimestrali nei mesi di aprile, agosto, dicembre. Ogni annata, complessivamente, conterà di oltre mille pagine.

Comitato direttivo: MARTIN BAUMEISTER, LODOVICA BRAIDA, PAOLO CAMMAROSANO, PATRIZIA DELPIANO, VINCENZO FERRONE, MASSIMO FIRPO, UMBERTO GENTILONI, GIUSEPPE MARCOCCI, ARNALDO MARCONE (DIRETTORE RESPONSABILE), LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, ALBERTO MASOERO, ANTONELLO MATTONE, MARCO MILETTI, MAURO MORETTI ANTONIO TRAMPUS, PIETRO VANNICELLI, MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA (condirettrice)

Redazione: ANTONIO D'ONOFRIO, FRÉDÉRIC IEVA

Comitato scientifico: LUCA ADDANTE, JOACHIM ALBAREDA, EUGENIO F. BIAGINI, DINO CARPANETTO, ELENA BONORA, GIORGIO CARVALE, MARIA ELENA CORTESE, DENIS CROUZET, CHRISTOF DIPPER, FILIPPO DE VIVO, KATHERINE FLEMING, MIGUEL GOTOR, VINCENZO LAVENIA, NINO LURAGHI, GERMANO MAIFREDA, BRIGITTE MAZOHL, ELISA NOVI CHAVARRIA, FRANCESCO PRONTERA, DANIELA RANDO, STEFAN REBENICH, CLAUDIO ROLLE, FEDERICO ROMERO, MARTIN ROTHKEGEL, LORENZO TANZINI, GIOVANNI TARANTINO, CHRIS WICKHAM

Tutti i contributi sono sottoposti ad un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind peer review*). La Rivista è dotata di un Codice etico conforme alle linee del COPE.

Sito *web* a cura di Antonio d'Onofrio

Condizioni di abbonamento per il 2023

Cartaceo e *on line*

Italia: singolo IP	€ 255,00	IP illimitati	€ 382,00
Esteri: singolo IP	€ 425,00	IP illimitati	€ 552,00

Cartaceo

Italia: Annata compl.	€ 170,00	Fascicolo singolo	€ 73,00
Esteri: Annata compl.	€ 340,00	Fascicolo singolo	€ 146,00

I prezzi si intendono comprensivi di IVA.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Il pagamento può essere eseguito con queste modalità:

- mediante bonifico bancario sul c/c 10278889, intestato a Edizioni Scientifiche Italiane S.p.a., via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli; - Banca Fideuram S.p.a. - IBAN IT73J0329601601000067209851.
- con carta di credito in caso di acquisto sul sito www.edizioniesi.it

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 15 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono contro rimessa dell'importo. Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso le Edizioni Scientifiche Italiane S.p.A.

Le richieste di abbonamento, le segnalazioni di mutamenti di indirizzo e i reclami per mancato ricevimento di fascicoli vanno indirizzati all'Amministrazione presso la casa editrice.

Redazione della rivista, VIA PO, 17 - 10124 TORINO; rivistastorica1884@gmail.com.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, co. 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Reg. presso il Trib. di Napoli in data 30 settembre 1948. Responsabile: Arnaldo Marcone.

Copyright by ESI Edizioni Scientifiche Italiane - Napoli. Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6 d.P.R. del 6-10-78. Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/96 filiale di Napoli.

che come modello, per tutte le forme di *deliberative democracy* degli ultimi decenni che hanno assegnato funzioni consultive a gruppi di cittadini scelti per sorteggio (i cosiddetti *minipublics*) come campioni rappresentativi dell'intero corpo civico. Il richiamo alla democrazia ateniese può così incentivare la partecipazione dal basso in sistemi di democrazia rappresentativa, come i nostri, che hanno visto crescere in misura drammatica il distacco dei cittadini dalla politica.

Il volume, la cui ricchezza e importanza spero traspiano chiaramente da questa fin troppo rapida rassegna, si inserisce autorevolmente nella più recente letteratura sulla ricezione della democrazia ateniese. Abbiamo già detto della fecondità di un approccio che cerca gli echi dell'esperienza greca non solo all'interno degli studi storici e politici, ma anche nelle correnti filosofiche e nell'ambito delle scienze sociali. Un'altra idea forte che percorre il volume, enunciata nei termini più chiari da Pedullà (avendo come bersaglio soprattutto Hansen), è che la tesi, ora predominante, che prima dell'Ottocento nessuno abbia mai tentato una storia della democrazia ateniese o abbia valutato positivamente la sua forma non-soloniana debba essere rivista e corretta. In questa ottica, sarebbe stato forse opportuno dare il giusto risalto, nel capitolo su Grote o altrove, ad aspetti e momenti della ricezione, sui quali hanno richiamato l'attenzione studiosi come Pierre Vidal-Naquet e Oswyn Murray, che sembrano anticipare lo storico inglese nella rivalutazione di Clistene e della democrazia ateniese. Si avverte infine la mancanza, a parte alcuni spunti nel contributo di Marcaccini, di un approfondimento del ruolo che hanno avuto gli aspetti economici e la schiavitù nella ricezione della democrazia ateniese; ma si tratta di un rilievo al quale, tranne isolate eccezioni (penso ad alcuni lavori di Ellen Meiksins Wood e di Giuseppe Cambiano), non si sottrae nessuno dei pur numerosi studi degli ultimi decenni.

UGO FANTASIA
ugo.fantasia@unipr.it

Filippo Coarelli, *Ostia repubblicana*, Roma, Edizioni Quasar, 2021, pp.471 + 161 figg.

Gli studi su Ostia stanno conoscendo un momento particolarmente felice nella storiografia. Al libro di Filippo Coarelli, su Ostia repubblicana, si è affiancato infatti, l'anno successivo, quello di Carlo Pavolini (già autore tra l'altro di un'ottima *Guida Archeologica Laterza* sulla città uscita nel 2006) su *Ostia antica* edito da Crocci

La monografia di Coarelli rappresenta una sintesi di prim'ordine su tutte le questioni aperte, storiche, archeologiche ed epigrafiche che riguardano la storia di Ostia in età repubblicana. Esso risponde a un'esigenza che si è andata affermando negli ultimi tempi nel campo degli studi, in cui l'interesse per Ostia repubblicana, in precedenza quasi esclusivamente concentrato sull'età imperiale, si è molto accresciuto.

Il libro è articolato in sei ampi capitoli dedicati alle origini, al tempio di Vulcano, ai magistrati della città repubblicana, al porto, alle mura, alle strutture annonarie, al santuario di via della Pace, ai Gamala. Essi sono preceduti da un'introduzione e sono seguiti da due appendici, una sull'*opus mixtum* e l'altra, a firma di Alessandro Danesi sulla statua di Gaio Cartilio Poblícola. Coarelli, che discute con grande puntualità la bibliografia più significativa, reagisce con vigore all'inflazione di pubblicazioni recenti che spesso non soddisfano adeguati criteri scientifici. Il caso del libro di A.K. Rieger, *Heiligtümer in Ostia*, München, Pfeil Verlag, 2004, appare particolarmente significativo.

Coarelli mette in chiaro come la questione della fondazione di Ostia rappresenti un nodo problematico decisivo per la storia di Roma arcaica. Attenzione crescente è stata rivolta ora anche alla questione di una foce lagunare del Tevere, e di un uso dello stagno a scopo fondamentalmente portuale, riconoscendo proprio all'interno di questo bacino il porto più antico della città malgrado le difficoltà che quest'uso poneva per un'eventuale utilizzazione della laguna anche come salina (cfr. Simona Pannuzi, *La laguna di Ostia: produzione del sale e trasformazione del paesaggio dall'età antica all'età moderna*, «MEFRA» (MA), 125, 2013, pp. 501-520).

Coarelli presta particolare attenzione al fatto che la tradizione storiografica antica attribuisca unanimemente la fondazione della città al quarto re di Roma, Anco Marcio. Un'opinione radicata negli studi presupponeva che la fondazione di Ostia dovesse essere successiva alla distruzione di Veio. Coarelli formula un'ipotesi alternativa, su base archeologica ma anche su base letteraria, che merita considerazione (p. 27). Su base archeologica perché non soltanto le terrecotte architettoniche, ma tutta o quasi la ceramica figurata rinvenuta nel cosiddetto *castrum* va datata prima della fine del IV secolo (cfr. 'Roman Ostia' revisited. *Archaeological and historical papers in memory of Russell Meiggs*, eds. Anna Gallina Zevi-Amanda Claridge, Rome, British School at Rome 1996). Sulla base di un lemma di Verrio Flacco (p. 308 L.), già valorizzato da Zevi, in cui si legge *Ancus Martius*

rex (Ostiam urbem) condidisse fertur, quod sive ad urbem, sive ad coloniam quae postea condita est refertur, ritiene da escludersi che la coerenza dei singoli elementi della tradizione possano attribuirsi a una razionalizzazione tarda. Non c'è niente di incompatibile con lo sviluppo e la situazione di Roma attorno alla seconda metà del VII secolo a.C. La premessa indispensabile va vista nel controllo, che si deve presupporre acquisito, di un vasto territorio, ben più esteso di quello ricompreso nel cosiddetto *ager Romanus antiquus* che dovrebbe invece riferirsi al secolo precedente, ovvero all'età romulea. La difficoltà opposta da quanti ritengono non accettabile in un'età così risalente l'occupazione romana della sponda destra del Tevere controllata da Veio è respinta da Coarelli soprattutto in considerazione dell'antichità del ponte Sublicio, la cui costruzione non può disgiungersi dalla via Campana e ad alcuni dei culti romani più risalenti come quello degli Argei.

L'accresciuta rilevanza della colonia di Ostia in età medio repubblicana, anche rispetto alle scelte strategiche di Roma, è evidenziata dall'istituzione dei *quaestores classici*, uno dei quali, quello ostiense, aveva appunto sede nella città, che è databile al 267 a.C., allorché si incrementò il numero dei questori, allo scopo di garantire soldo e approvvigionamento ai soldati romani d'oltremare. Il rinvenimento recente dei rostri di navi militari affondate verosimilmente nel 241 in occasione della battaglia delle Egadi, sette dei quali recano un'iscrizione in latino, con la menzione di *sexviri*, fornisce conferma della riforma del 267 così come risulta anche da Lido, *De Mag.* I, 27 (si veda ora anche Mireille Cébeillac-Gervasoni, *Quaestor Ostiennis: une fonction ingrate?*, in *HOC QVOQVE LABORIS PRAEMIUM*. Scritti in onore di Gino Bandelli, a cura di M. Chiabà, Trieste, EUT - Edizioni Università di Trieste, 2014, pp. 53-62 *L'esistenza* di un *tribunal quaes(toris)* nel foro di Ostia ancora in età repubblicana (CIL, XIV, 376) suggerisce che all'interno della colonia, una colonia di cittadini, quasi priva alle origini di autonomia amministrativa, il magistrato romano esercitasse un potere preminente, almeno nell'ambito degli interessi vitali di Roma, connessi con il funzionamento del porto.

Le funzioni del questore ostiense appaiono invero del tutto diverse nell'unico episodio che, in età repubblicana, ci mostra un questore nell'adempimento dei suoi compiti, ovvero Apuleio Saturnino, questore nel 104 (uno dei pochi che conosciamo aver rivestito questa, rimosso ignominiosamente dalla sua *frumentaria procuratio* per l'inetitudine dimostrata nel provvedere al trasporto di grano da Ostia

a Roma (cfr. Filippo Coarelli, *Saturnino, Ostia e l'annona. Il controllo e l'organizzazione del commercio del grano tra II e I secolo a.C.*, in *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire*, Rome, École Française de Rome, 1994. pp. 35-46).

La storia edilizia di Ostia in età tardo-repubblicana sembra riflettere fedelmente lo sviluppo del porto, in funzione delle forniture annonarie di Roma. Epigrafi frammentarie rinvenute nell'area del santuario di Via della Foce permettono forse di collegare la monumentalizzazione di due dei templi (di Esculapio e di Ercole) con la questura ostiense di Saturnino e con il dominio che il tribuno esercitò sull'annona egli ultimi anni del II sec. a.C. Coarelli fa propria la tesi, già avanzata da Cassola nei primi anni sessanta (*I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste, Trieste Ist. di Storia Antica 1962, p.179), secondo il quale l'istituzione dei *quastores classici* sarebbe da mettere in relazione con la preparazione romana della guerra contro Cartagine. Sullo sviluppo dei traffici marittimi di Ostia certamente influì, sia pure non in modo evidente (la datazione più risalente proposta da Coarelli dei più antichi *horrea* ostiensi è importante per varie ragioni), anche la proibizione ai senatori di possedere navi di capacità superiore alle 300 anfore, sancita con il plebiscito Claudio del 218 a.C. (così come l'altro provvedimento che vietava loro di partecipare a società di *publicani*). Va considerato come lo sviluppo dei traffici marittimi della città fosse ostacolato dall'insufficienza delle sue attrezzature portuali come emerge indirettamente dalle fonti letterarie che segnalano per il 204 l'incagliamento della nave che trasportava la pietra nera della *Magna Mater*. Il problema principale in un Mediterraneo che si avviava a divenire un lago sotto controllo romano, stava nella capacità di redistribuzione delle risorse granarie che necessitavano di trasporti sul lungo percorso. Questo spiega la necessità di dar vita a Pozzuoli a un grande porto commerciale.

Tra i numerosi riscontri avuti ad Ostia della *facies* "tardosillana" o "pompeiana" c'è poi senz'altro quella della costruzione delle nuove mura, databili tra il 63 e il 58 a.C., collegata con due tra le massime personalità politiche del tempo, Cicerone e Clodio: a partire da questo momento un vastissimo spazio urbano murato si offriva a possibilità insediative nuove. Lungo le strade maggiori rapidamente presero infatti a sorgere *domus* di impianto tradizionale. La *lex frumentaria* di Clodio e la *cura annonae* di Pompeo debbono aver sollecitato la predisposizione di nuovi centri di raccolta del grano

in luoghi opportuni e, sotto la cura del questore ostiense, adatti a facilitare il pronto avvio a Roma delle derrate.

Come è ben comprensibile nel libro ha largo spazio la famiglia dei Gamala con tutti i problemi che la riguardano. Coarelli attribuisce giustamente un ruolo decisivo negli sviluppi recenti nella ricerca all'articolo di Fausto Zevi su *P. Lucius Gamala senior e i "quattro tempietti"* repubblicani di Ostia, «MEFRA» 85 (1973), pp. 555-581 con cui la collocazione cronologica del personaggio viene retrodatata dall'Alto Impero alla tarda Repubblica. Un fondamento della cronologia gamaliana è ricondotto ai cosiddetti quattro tempietti ostiensi che risultano databili a dopo il 90 a.C. Complessivamente, conosciamo ad Ostia una decina di edifici templari repubblicani. Appare probabile la presenza di personaggi della *nobilitas* urbana tra i costruttori di alcuni almeno degli edifici sacri. Anche la cronologia della *Domus* di Apuleio può essere rialzata fino a considerare la casa contemporanea ai tempietti, che verrebbero quindi a formare un unico complesso residenziale-culturale cui risulta riconducibile anche la struttura adibita forse a conceria sul lato ovest degli edifici di culto. Tutto il complesso andrebbe assegnato alla potente famiglia dei Gamala, cui sarebbe appartenuta sin dall'inizio la cosiddetta *Domus* di Apuleio, come del resto aveva già proposto Carcopino. Laura Sole, (*Monumenti repubblicani di Ostia antica*, «Archeologia Classica» 53, 2002, pp. 137-186) ha suggerito la possibilità che i quattro tempietti seguano e non precedano la costruzione delle nuove mura della città dal momento che le realizzazioni templari, opera contemporanea di uno stesso personaggio, sembrerebbero interpretabili come un consapevole complesso di valenze e simboli religiosi. Esso era visivamente evidenziato anche dalla particolare presentazione architettonica, con i quattro edifici schierati su di un unico podio che apparivano in prospettiva dal decumano massimo, con forte accentuazione monumentale della solidale compresenza e della concorde funzione delle quattro dee, che hanno in comune natura femminile e carattere matronale, legate tutte ad un tema unitario di fecondità e prosperità delle nascite, dei raccolti, delle attività e, in genere, della felicità della vita umana (cfr. Fausto Zevi, *Culti ed edifici templari di Ostia repubblicana*, in *Sacra nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano*, a cura di Elisa Marroni, Napoli, Loffredo, 2012, pp. 537-563). Coarelli ritiene, con buoni argomenti che la famiglia fosse di origine siriana, emigrata da Roma in un arco di tempo (fine II secolo-inizio I secolo a.C.) in cui questi fenomeni emigratori dall'Oriente erano frequenti. In Palestina esiste, tra l'altro,

una città omonima in Galilea. Coarelli suppone che l'occasione del trasferimento a Roma di Gamala sr, cittadino romano da almeno quattro generazioni come da lui sistematicamente ricordato nelle sue iscrizioni, sia riconducibile alle scelte antiromane del sovrano asmoneo Alessandro Ianneo (103-76 a.C.). I porti della Palestina era divenuti delle basi piratesche: a suo parere si può arrivare a fissare come data del trasferimento di Gamala nella capitale gli anni tra l'83-80, quando Alessandro conquistò la città di Gamala. Gamala prima filosillano e, quindi, filopompeiano, partecipò verosimilmente alla campagna antipiratica di Pompeo. Coarelli ribadisce, con argomenti puntuali, contro tesi diverse recenti, il coinvolgimento della famiglia in profittevoli traffici commerciali, in particolare nel commercio granario.

Per dare un'idea della ricchezza dei contenuti e delle suggestioni offerte da questo libro basterà segnalare la discussione sulla cripta e il *chalcidicum* di Terentia, figlia di Aulus e moglie di Cluvius, che a sue spese in età augustea fece costruire in un terreno di sua proprietà, dopo aver acquisito l'autorizzazione da parte del senato e di Roma e di quello locale, due edifici importanti. Coarelli vi dedica un denso capitoletto (pp. 243-254) in cui, tra l'altro, ha spazio una possibile valorizzazione di un passo della cosiddetta *laudatio Thuriae*.

Una segnalazione, infine, merita la proposta di interpretazione di Coarelli di un passo della orazione *pro Sulla* di Cicerone a proposito dello svolgimento dei *comitia* elettorali a Pompei. La sua corretta interpretazione risulta utile anche per chiarire quello di Ostia. Silla, sospettato di aver preso parte alla congiura di Catilina, era accusato di aver sobillato i Pompeiani originari contro i coloni. I contrasti politici sono menzionati in questi termini: *Pompeiani...qui ita de ambulatione ac de suffragiis suis cum colonis dissenserunt (pro Sulla 61)*. La questione riguarda evidentemente le modalità di elezione dei magistrati locali che verosimilmente favorivano i coloni rispetto agli indigeni. Coarelli ha focalizzato la sua attenzione sul termine *ambulatione* che ha posto problemi di interpretazione con esiti poco plausibili a livello di traduzione. Il rapporto tra *ambulatione* e *suffragia* si direbbe di endiadi. Coarelli, che esclude di correggere *ambulatione*, che è un *hapax* ciceroniano, con *ambitio*, lo interpreta come un termine tecnico designante i *saepta* forensi, dunque come corrispondente fisico dei *suffragia*. Anche Ostia era articolata in *regiones*, cinque come risulta da un'iscrizione del 251. In particolare l'esistenza del Foro per lo svolgimento dei *comitia* elettorali a Ostia era divenuta una necessità a partire dalla metà del II secolo a.C. quando nella colonia vengono

introdotte le nuove magistrature. Dalla stessa iscrizione di Gamala senior apprendiamo che la sua elezione al duovirato quinquennale era avvenuta *in comitiis*. Un elemento da considerare, infine, è che a Ostia la creazione di una piazza forense, che ha paralleli con i casi di altre colonie romane contemporanee, costituisce il segnale della nascita di una nuova tipologia di colonie, centri più vasti e forniti di amministrazione autonoma.

ARNALDO MARCONE

arnaldo.marcone@uniroma3.it

Giovanni Alberto Cecconi, *Barbari e pagani. Religione e società in Europa nel tardoantico*, Laterza, Roma-Bari 2022, 268 pp.

Il libro di Cecconi si presenta come un'analisi di taglio squisitamente culturale, inserita nel proficuo trend volto alla valutazione del mondo antico nella sua dimensione "olistica", che ha mosso i primi passi ormai decenni or sono con le indagini sociologiche di Peter Brown ed è attualmente approdato alle ricerche di M. Bettini, M. Lentano, G. De Sanctis, C. Ferrari e altri, tra cui la scrivente. Si tratta di studi condotti sulla base di categorie interpretative attente ai simboli sociali, alla cultura materiale e alla religione come fenomeno meglio comprensibile attraverso la comparazione, un metodo forse tra i migliori per cogliere la "grammatica mentale" dell'Uomo antico, sia esso barbaro, pagano, cristiano, romano. L'ambito cronologico considerato va dal I al VII sec. d.C., ma l'A. avverte che «il finale è aperto», come dovrebbe essere per ogni ricerca degna di questo nome. Non è certo un lavoro di superficie, visto che si tratta di riportare alla luce, strato dopo strato, nella fitta selva di raffigurazioni e metafore aggregative o distorcenti o miranti alla condanna e all'esclusione presenti nelle fonti, i *realia* della coabitazione tra romani e "altri", che non fu mai solamente polemica, ma neppure irenica o facile, di certo ricca di risultanze storiche nel medio e lungo periodo.

La ricerca si propone di rispondere ad alcuni interrogativi sollevati già nell'*Introduzione*: fermo restando il fatto che va senz'altro corretta l'immagine di un paganesimo tardoantico languente, immerso in una vita umbratile, quanto su questo paganesimo influirono i culti tradizionali degli *ethne* penetrati nell'Impero all'epoca delle Grandi Migrazioni? L'apporto delle culture barbariche poté avere una parte in eventuali rallentamenti e /o battute d'arresto nel processo di cristianiz-